
IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE

LA STORIA DI QUESTE TASSE SULLA CASA DOPO BERLUSCONI

Le tasse sulla casa.

Una rapina con il morto: l'Italia

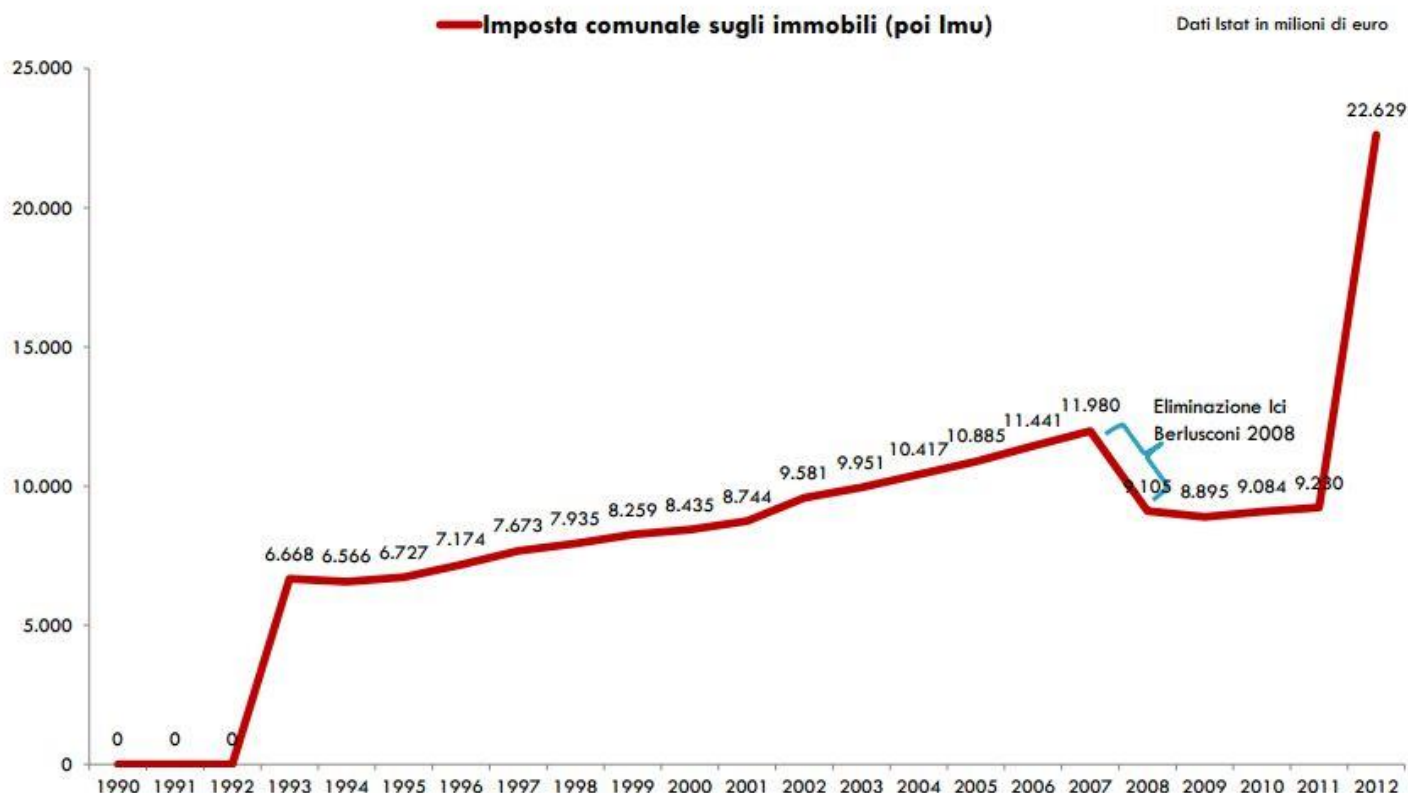


La scorsa settimana **Luca Ricolfi**, economista illustre della sinistra, ha scritto su “Panorama” un articolo in cui rivede, con onestà intellettuale, le sue convinzioni: **a dare un colpo mortale alla nostra economia** - ammette - **sono state le tasse sulla casa** spaventosamente aumentate dai governi **Monti**, **Letta** e **Renzi**. La cosa non ci giunge nuova: la battaglia contro le tasse sulla casa, specialmente sulla prima casa, è una nostra battaglia da sempre. Non vale il paragone con le tassazioni estere, per l'unicità della questione del mattone in Italia, dove la casa è quasi sempre (oltre l'80 per cento) di proprietà ed è il patrimonio più consistente delle famiglie. Qui riproponiamo i dati e le considerazioni che hanno guidato la nostra proposta e protesta sulla politica della casa (novembre 2013).

Il grande imbroglio della tassazione sulla casa

CRONISTORIA DAL 2007 AL 2012

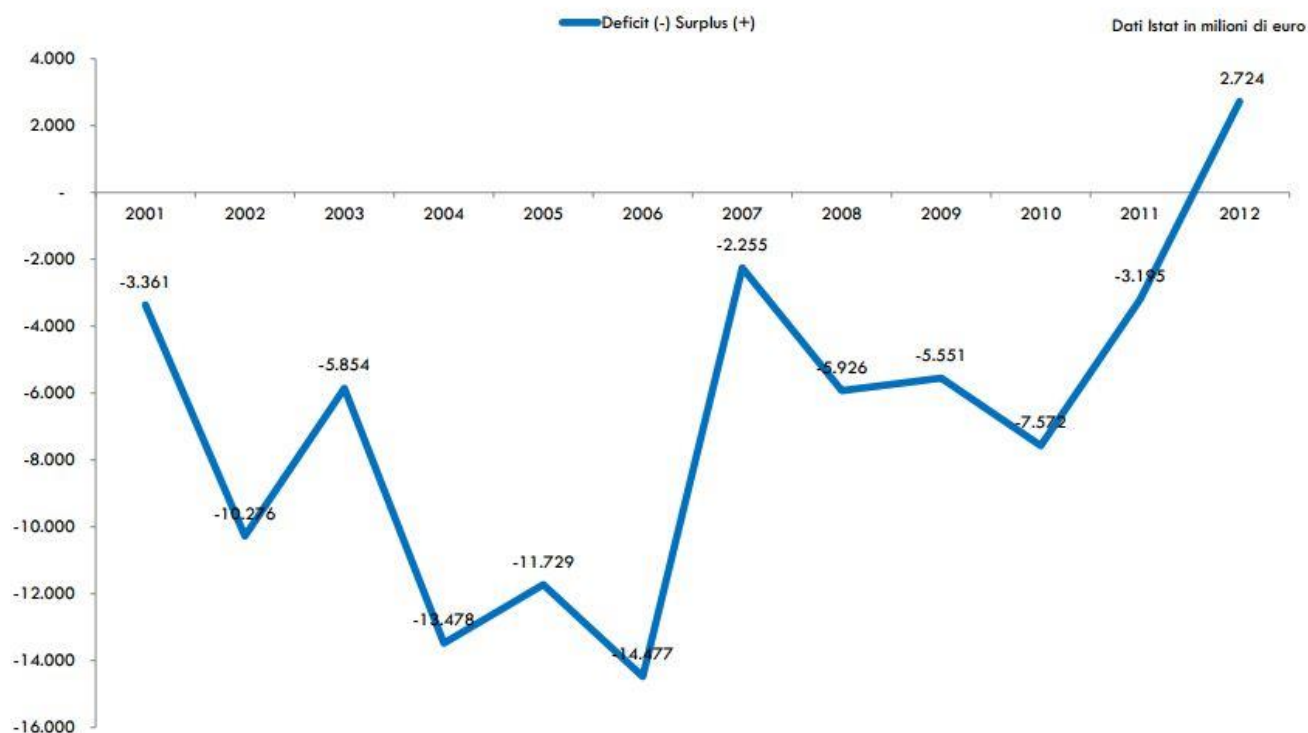
- L'imposta comunale sugli immobili (Ici) ha dato un gettito pari a **11,9 miliardi** nel 2007;
- Con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa da parte del **governo Berlusconi**, nel 2008 il gettito Ici è stato pari a **9,1 miliardi**;
- Livello di gettito che è rimasto tale fino al 2011;
- Nel 2012, con l'aumento delle rendite catastali, la reintroduzione della prima casa e l'aumento delle aliquote del **governo Monti**, il gettito dell'Imu è stato pari a **22,6 miliardi**.



L'IMBROGLIO DEL 2013

- Nel 2013, con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa (diamo per assodata la cancellazione anche della seconda rata) il gettito avrebbe dovuto attestarsi intorno a **20 miliardi**;
- Tuttavia, non avendo certezza delle intenzioni del governo, i Comuni hanno esercitato al massimo la propria autonomia impositiva sulle seconde case, per cui il gettito complessivo dell'Imu nel **2013** sarà di circa **24 miliardi**, nonostante l'esclusione della prima casa → **PRIMO IMBROGLIO!**
- Se consideriamo che lo Stato trasferirà ai Comuni 4 miliardi a titolo di rimborso della cancellazione dell'Imu prima casa, il gettito totale dalla tassazione degli immobili nel 2013 ammonterà a circa **28 miliardi**;
- Questo aumenterà ulteriormente il surplus di bilancio delle amministrazioni locali, già registrato nel 2012 proprio a seguito dell'introduzione dell'Imu di Monti.

SALDO DI BILANCIO DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI



L'IMBROGLIO DEL 2014

- Con la Trise proposta dal governo nella Legge di stabilità, i margini dei Comuni vengono ulteriormente ampliati, e nel **2014** il gettito derivante dalla tassazione di case, terreni, capannoni e locali commerciali **rischia di superare 30 miliardi di euro** → **SECONDO IMBROGLIO!**
- Gli impegni di maggioranza erano su un gettito complessivo di **20-21 miliardi**, vale a dire il totale realizzato con l'Imu di Monti, meno la prima casa.
- Non chiediamo di tornare ai 9 miliardi di gettito Ici del governo Berlusconi, ma di ridurre di **3-4 miliardi** (l'equivalente delle prime case) la tassazione complessiva derivante dall'Imu (24 miliardi), sì.



Per approfondire sull'**IMBROGLIO DELL'IMU**
leggi le Slide **460**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

In 3 anni sugli italiani una patrimoniale da 30 miliardi



Tassazione del risparmio e tassazione della casa: una stangata da 30 miliardi subita dagli italiani negli ultimi 3 anni, senza che nessuno la denunciasse. È il costo della non democrazia dei governi Monti, Letta e Renzi.

Tassazione del risparmio: da novembre 2011, ultimo mese del governo Berlusconi, a febbraio 2014 (ultimi dati disponibili), il gettito derivante dalla tassazione del risparmio (imposta sostitutiva su interessi, plusvalenze e altri redditi da capitale – dati Mef, dipartimento delle Finanze) è passata da 331 milioni a 1,4 miliardi. Se a questo aggiungiamo i 2,6 miliardi stimati da Renzi derivanti dall'ulteriore inasprimento fiscale sul risparmio a partire da maggio 2014, siamo a quota 4 miliardi: più di 12 volte la tassazione di novembre 2011.

Tassazione sulla casa: il gettito da essa derivante nel 2011 (governo Berlusconi, quindi prima casa esente) ammontava a poco più di 9 miliardi di euro, diventati oltre 22 miliardi con l'Imu di Monti nel 2012 e in continuo aumento fino a 35 miliardi con Imu e Tasi di Letta e Renzi: un aumento di oltre 25 miliardi, tutti gravanti sulle tasche degli italiani.

Ne deriva un aggravio fiscale su immobili e risparmi degli italiani pari a quasi **30 miliardi** di euro in meno di 3 anni. **Una patrimoniale bella e buona.** Grazie Monti, grazie Letta, grazie Renzi.

Imperativo categorico d'autunno. Togliere dalla casa la zavorra delle tasse, altrimenti niente ripresa

Le quattro ingiustizie contro le case degli italiani. **L'attuale livello di tassazione degli immobili è almeno quattro volte ingiusto**: perché colpisce il reddito oggi disponibile per le famiglie, moltissime delle quali vedranno largamente andare in fumo la prossima tredicesima; perché assesta un colpo violento alle imprese; perché inevitabilmente costituirà un ulteriore fattore di rallentamento dei consumi; e, più di tutto, perché ha determinato e determinerà ancora una perdita di valore degli immobili, oltre che un rattrappimento del mercato immobiliare e di tutta la filiera dell'edilizia e delle attività ad essa collegate. Il Governo Renzi ha una gravissima responsabilità su tutta questa vicenda. Appena nato, l'Esecutivo Renzi ha non solo confermato ma aggravato la Tasi (cioè la nuova Imu, rimessa qualche mese prima sotto falso nome da Letta-Alfano), aggiungendo addirittura un altro 0,8 per mille. Di più: alla Camera, in coincidenza con la conversione parlamentare del decreto SalvaRoma (all'inizio di aprile 2013), io ho presentato (nelle Commissioni Finanze e Bilancio: in Aula, invece, il Governo ha posto la fiducia) anche l'emendamento per abolire di nuovo e del tutto la tassa sulla prima casa, con la copertura – insieme – più facile e più spiegabile: taglio degli acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione. Ma Governo Renzi e maggioranza hanno detto no. **Quindi, oggi la tassa sulla casa non è più solo una “Tassa Letta-Alfano”, ma è anche a tutti gli effetti una “Tassa Renzi”**.

E la situazione sarà ancora più grave nel 2015, quando l'aliquota massima sulla prima casa raggiungerà il 6 per mille (con un gettito potenzialmente prossimo ai 10 miliardi!!!). E intanto, già oggi il mix della tassazione immobiliare del Governo Letta-Alfano e del Governo Renzi (su tutto: prima casa, seconda casa, beni immobili aziendali, ecc) raggiunge la somma di circa 32 miliardi.

Dinanzi a tutto ciò, per quanto mi riguarda, assumo due impegni: ripresenterò in ogni sede in cui ciò sia possibile l'emendamento soppressivo almeno della tassazione sulla prima casa; e, per altro verso, vigilerò affinché l'attuazione (attraverso decreti delegati che il Governo dovrà emanare: per ora ne ha varato uno solo in materia) della riforma del catasto che abbiamo approvato nella delega fiscale sia effettivamente rispettosa dei principi liberali e pro-contribuenti che sono e siamo riusciti a inserire nella legge delega. Se qualcuno pensa di trasformare l'attuazione della riforma del catasto in un escamotage per colpire e tartassare ancora i contribuenti, si sbaglia di grosso.

Quanto al Governo, farebbe bene a fare immediatamente tesoro della proposta odierna del Presidente **Sforza Fogliani**: una **istantanea riduzione delle rendite catastali**, aumentate a dismisura in epoca Monti. Sarebbe almeno un primo segnale di buona volontà, dopo i gravissimi errori dei mesi scorsi”.

ON. DANIELE CAPEZZONE

In arrivo la stangata d'autunno sulla casa. L'ottalogo di Capezzone

Daniele Capezzone, Presidente della Commissione finanze della Camera, spiega il ciclone che si sta abbattendo sul **bene primario degli italiani: la casa**. In autunno, l'80% degli italiani subirà una vera e propria stangata a causa della tassa sugli immobili. E' una “**tassa Renzi**”, ed è bene spiegare il perché in dettaglio.

1. La scorsa estate, in coerenza con la nostra campagna elettorale del 2013, avevamo ottenuto dal Governo Letta Uno la **cancellazione dell'Imu sulla prima casa**.
2. Poi, però, a dicembre 2013, il Governo Letta Due (quello Letta-Alfano, con Forza Italia già all'opposizione) l'ha rimessa sotto falso nome (Tasi).
3. Successivamente, il Governo Renzi l'ha confermata e aggravata, aggiungendo addirittura un altro 0,8 per mille!
4. Peraltro, nell'attuale tassazione sulla prima casa, l'attuale Governo ha previsto non solo un'addizionale dello 0,8 per mille che aggraverà di molto il peso della tassa, ma ha anche eliminato le **detrazioni per le famiglie** che la tanto contestata **Imu**, almeno, prevedeva in automatico per la prima casa (la vecchia Imu prevedeva 200 euro di franchigia automatica per tutti e 50 euro per i figli conviventi fino al compimento del 26esimo anno di età); ora invece tutto è affidato al “buon cuore” dei Comuni, che dovrebbero utilizzare per le detrazioni lo 0.8 aggiuntivo.
5. Il Governo Renzi e la sua maggioranza si sono opposti a nostri emendamenti volti a vincolare integralmente questa quota aggiuntiva alle detrazioni. Adesso, purtroppo, la formulazione di

legge è rimasta vaga, e può consentire a un Sindaco di usare, ad esempio, uno 0,2-0,3 per le detrazioni, e il restante 0,5-0,6 in altra spesa corrente.

6. Morale: per il 2014, la tassazione sulla prima casa (poiché è scontato che tutti i Comuni sceglieranno l'aliquota massima consentita, aggravata dello 0.8 aggiuntivo) sarà sostanzialmente equivalente al gettito della vecchia Imu (circa 4.3 miliardi, più lo 0.8 per mille aggiuntivo). La situazione sarà ancora più grave nel 2015, quando **l'aliquota massima sulla prima casa raggiungerà il 6 per mille** (con un gettito potenzialmente prossimo ai 10 miliardi!!!). E intanto, già oggi il mix della tassazione immobiliare del Governo Letta-Alfano e del Governo Renzi (su tutto: prima casa, seconda casa, beni immobili aziendali, ecc) raggiunge la somma di circa 32 miliardi.

7. Peraltro, alla Camera, in coincidenza con la conversione parlamentare del **decreto SalvaRoma** (all'inizio di aprile 2013), io ho presentato (nelle Commissioni Finanze e Bilancio: in Aula, invece, il Governo ha posto la fiducia) anche l'emendamento per abolire di nuovo e del tutto la tassa sulla prima casa, con la copertura – insieme – più facile e più spiegabile: taglio degli acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione. Governo Renzi e maggioranza hanno detto no.

8. Quindi oggi la tassa sulla casa non è più solo una “Tassa Letta-Alfano”, ma è anche a tutti gli effetti una “**Tassa Renzi**”.

Tasi: il destino “cinico e baro” ordito ai danni dei contribuenti e dei sindaci dal premier Matteo Renzi

Lo scorso **10 luglio** la **Conferenza Stato-Città** ha espresso parere favorevole ad una **proroga**, l'ennesima, **del termine per la deliberazione da parte dei Comuni dei bilanci di previsione per il 2014**. I municipi potranno approvare la previsione 2014 fino al 30 settembre, quando mancheranno novanta giorni al termine dell'esercizio finanziario di riferimento.

L'autunno, a quel tempo, avrà fatto ingresso nelle nostre vite da poco più di una settimana ma già oggi possiamo dire con certezza che **sarà un autunno terribile sia per i contribuenti che per i sindaci**; categorie rese unite da un destino “cinico e baro” ordito a loro danno da un Premier che, al contrario, non smette di ostentare la propria professione di fede in favore dell'Italia dei sindaci e dei comuni.

Il provvedimento di proroga in effetti si è reso necessario dalle molteplici e rutilanti innovazioni prodotte (anche) da questo governo in materia di **prelievo fiscale immobiliare** nonché dal sopraggiungere delle disposizioni normative recentemente introdotte dal decreto legge 66 (quello degli 80 euro per intenderci) che prevedono altri tagli a danno dei comuni dello Stivale.

Insomma sono tempi assai magri per i Sindaci, costretti a ragionar di cassa confidando su risorse che, per un verso, sono sempre meno e, per un altro, vengono determinate in un clima di sempre maggiore incertezza.

Solo ai primi del mese di luglio, per dirne una, il Ministero dell'Economia ha comunicato a ciascun comune l'entità delle risorse che lo Stato trasferirà agli ottomila municipi per il 2014 a valere sul cosiddetto Fondo di Riequilibrio. Le notizie – neanche a dirlo – sono state, per tutti, desolanti. Tra **spending review** e riduzioni vecchie e nuove i comuni subiranno contrazioni molto significative che si aggiungono a quelle che negli ultimi 5 anni si sono abbattute sulle municipalità italiane. In un lustro i comuni hanno contribuito ai saldi di finanza pubblica per non meno di 16 miliardi di euro. Un cifra impressionante, soprattutto se si considera che il debito complessivo dei comuni italiani è appena il 2,5 del totale e che i sindaci italiani, tutti insieme, partecipano alla spesa pubblica italiana per poco più del 7%. La sensazione è

che, tra tutti i livelli istituzionali, i comuni abbiamo subito afflizioni maggiori e più pesanti rispetto agli addentellati della PA. Il riferimento a Ministeri e Regioni è deliberatamente voluto, tanto più che in più di qualche caso la spending applicata a queste ultime è stata “girata” sul groppone dei comuni. È il caso del **trasporto pubblico locale**. Negli ultimi tre anni il fondo è stato falciato di 1,4 mld euro. Alcune regioni, non di rado, si sono limitate a trasferire il taglio sui sindaci riducendo semplicemente i rimborsi chilometrici dovuti in relazione ai contratti di servizio siglati dalle aziende di trasporto partecipate dai comuni. Come dire: "O tagli le corse o ci metti i soldi tu". In molti casi è avvenuto.

Ma non è finita qui. A luglio il MEF dovrà precisare il **taglio spettante a ciascun comune sulla base del decreto 66, quello del bonus IRPEF**.

A soli 5 mesi dalla fine dell'esercizio finanziario, i sindaci sapranno come devono contribuire al pagamento dei famosi 80 euro tanti cari al premier Renzi.

Il rischio concreto, dal punto di vista del cittadino, è che **i fortunati possessori del tagliando da 80 euro potrebbero essere costretti ad usarne una parte per pagare gli aumenti di tasse** e tariffe che i sindaci dovranno disporre proprio per finanziare gli 80 euro.

Morale della favola: il cittadino ringrazierà il Premier buono che gli ha dato i soldini e maledirà i sindaci cattivi che gliene hanno tolti una parte. Così va il mondo nella **Repubblica delle tasse**: lo Stato centrale giura sulla Bibbia e al cospetto del mondo che non intende aumentare la pressione fiscale poi però scarica la responsabilità fiscale sui comuni, specie quelli più virtuosi che – esaurito l'obbligo di eliminare sprechi ed eccedenze di spesa – si trovano nella condizione di aumentare le tasse o di tagliare i servizi. Per il cittadino cambia poco: il conto sarà in ogni caso pagato dal contribuente.

Quello che cambia è il destinatario degli insulti (sacrosanti) che verranno distribuiti a pioggia tra le fasce tricolori che spesso negli ultimi anni hanno dovuto vestire i panni dello Sceriffo di Nottingham per conto di altri. Si pensi, a questo proposito, alla destrezza con cui l'allora Premier Monti – escogitando la nuova IMU – ha trasferito sui comuni la responsabilità di una patrimoniale tra le più pesanti che la storia fiscale d'Italia ricordi.

Il “**caso IMU**” sarebbe da inserire all’interno di un ipotetico manuale sullo scaricabarile fiscale.

Fino al 2011 i comuni italiani riscuotevano a titolo di **ICI** qualcosa come 9,2 mld di euro. Dopo il “Salva Italia” gli italiani hanno pagato a titolo di IMU circa 24 mld di euro (oggi con la **TASI** – sia detto per inciso – si viaggia verso i 30).

Il capolavoro sta nel fatto che mentre tutta Italia ha giudicato i sindaci come promotori e beneficiari di questa spremitura senza precedenti, in realtà lo Stato centrale ha trattenuto nelle proprie casse poco meno della metà del bottino.

Con l’avvento del **Sindaco-Premier** un po’ tutti i sindaci pensavano che sarebbe tramontata la stagione delle fregature ma, in realtà sul fronte dei conti comunali, è forte la sensazione che pur cambiando i suonatori la musica tenda a rimanere identica.

L’appuntamento terribile sarà quello del 16 ottobre quando la stragrande maggioranza dei cittadini italiani dovrà provvedere al versamento dell’**acconto TASI** sulla base delle aliquote che nel frattempo (entro il 10 settembre) dovranno essere comunicate al MEF da parte di ciascun comune. La TASI è il nuovo tributo – inventato dall’esecutivo Letta e perfezionato dal Governo Renzi – riferito alla fruizione dei servizi comunali indivisibili e che prevede, almeno potenzialmente, una platea mista suddivisa tra possessori ed inquilini.

In teoria le facoltà di scelta e regolamentazioni esercitabili in materia di TASI da parte dei comuni italiani sono amplissime. In pratica, però, tante e tali sono le riduzioni di risorse a carico dei municipi da compensare con la modulazione delle aliquote che, ancora una volta, i Sindaci potranno solo scegliere se essere presi a calci: **A)** per il fatto di avere aumentato le tasse oppure **B)** per il fatto di aver chiuso case di riposo, asili nido, aumentato il costo delle mense scolastiche e aver lasciato piene di buche le strade delle città. Il paradigma fiscale resta quello di montiana memoria e tra le tante lettere che l’ex sindaco di Firenze suole scrivere ai vecchi colleghi ve ne è una che suona più o meno così: “Caro Sindaco io devo mungere il tuo comune, se vuoi ti concedo una manciata di tasse per mungere a tua volta il cittadino”. Federalismo di necessità o, se si preferisce, per coartazione:

esattamente il contrario del federalismo fiscale delineato dalla L. 42/09 imperniato su merito e responsabilità.

Con la **manovra TASI 2014**, tanto per cominciare, **i comuni italiani dovranno recuperare i 4 miliardi di euro che Silvio Berlusconi aveva preteso ed ottenuto che gli italiani proprietari di prima casa non pagassero nel corso del 2013.**

E non è finito qui: in virtù delle cervellotiche regole che hanno accompagnato la perimetrazione del nuovo tributo non viene più garantita erga omnes quella “no tax area” che la (pur odiosa) IMU riconosceva a tutti fino alla concorrenza di 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni. Risultato: chi fino al 2012 non aveva pagato alcunché o aveva pagato poco in quanto proprietario di prima casa di modesta entità potrebbe pagare cifre considerevoli ed inedite. A meno che l’importo delle esenzioni non venga scaricato su tutta la restante platea contributiva che dovrebbe sostenere l’onere di assicurare un minimo di equità sociale ad un tributo nato proprio storto.

Potremmo continuare all’infinito o quasi: certo è che **tante nubi si stanno addensando sulla stagione autunnale che si inaugurerà il 21 settembre, giorno di San Matteo.** Tra i cattivi presagi che accompagnano lo spazio di tempo che intercorre tra la nota di variazione al DEF (settembre) e la presentazione della nuova legge di stabilità a Roma e Bruxelles (ottobre) è certo che i contribuenti subiranno un’altra mazzata storica su base locale. Ne deriverà che pure quel pezzo di Repubblica fatta di Sindaci ed amministratori che, ancora e almeno in parte, sembra mantenere un po’ credibilità uscirà malconcia e non poco logorata. Nonostante San Matteo.

GUIDO CASTELLI
Sindaco di Ascoli Piceno

Le imposte sulla casa hanno bloccato l'Italia

Di **Luca Ricolfi** – *Panorama*

21 agosto 2014

I consumi non ripartono perché l'aumento del prelievo sugli immobili ha fatto perdere 1.000 miliardi al patrimonio degli italiani. E il bonus di Renzi non basta.

Su un punto concordano quasi tutti: l'Italia si riprenderà solo se la domanda di beni di consumo aumenterà in modo apprezzabile. Solo un aumento della domanda interna, infatti, può convincere le imprese traballanti a non chiudere e quelle che se la cavano a investire.

Il problema, però, è come generare tale aumento. Su questo le opinioni divergono. Secondo alcuni la via maestra è un'**imposta patrimoniale** sulla ricchezza, specie finanziaria, in modo da togliere ai ricchi (che consumano una frazione bassa del proprio reddito) e dare ai poveri (che sono costretti a consumarlo interamente). Secondo altri la via maestra è alleggerire il fardello fiscale delle famiglie del ceto mediobasso, e il modo di farlo è di estendere e rendere permanente il bonus da 80 euro, nonostante i dubbi sulla sua efficacia comincino a serpeggiare anche fra chi lo aveva sostenuto a spada tratta.

La prima soluzione (colpire la ricchezza) non fa i conti con la mobilità dei grandi capitali, che volerebbero all'estero e così farebbero diminuire la massa del risparmio disponibile in Italia. La seconda soluzione (puntare sul bonus) elude il problema fondamentale: se le risorse per il bonus (circa 15 miliardi all'anno) derivano da altre tasse o da una riduzione della spesa pubblica l'effetto sulla domanda non può che essere minimo, perché quel che entra da una parte esce inesorabilmente dall'altra; se invece il bonus viene finanziato da un aumento del deficit pubblico, è difficile pensare che i mercati finanziari non ce la facciano pagare sotto forma di un nuovo aumento dello spread, specie

se le famigerate riforme strutturali continuano a restare semplici promesse. Se crediamo che un apprezzabile aumento dei consumi sia una condizione necessaria per uscire dalla stagnazione, il problema diventa: come garantire un simile aumento?

Un modo di rispondere a questa domanda è di capovolgerla e chiedersi: ma perché i consumi delle famiglie italiane non riprendono quota?

La risposta che viene subito alla mente è: perché c'è la crisi, e i redditi sono molto diminuiti rispetto al 2007. Però la risposta è incompatibile con i dati. La crisi è esplosa nel 2008 (con il fallimento di Lehman Brothers), ma la prima reazione degli italiani alla crisi è stata di aumentare la propensione al consumo, ossia la frazione di reddito speso. All'inizio del 2008 la famiglia media destinava al consumo l'88 per cento del reddito, 4 anni dopo (inizio 2012) ne destinava il 92 per cento, ossia più di prima: il calo dei consumi, dunque, è stato contrastato da una riduzione del risparmio.

E' solo negli ultimi due anni, dalla primavera del 2012 a oggi, che la tendenza si è invertita, e gli italiani hanno cominciato a ridurre la quota del loro reddito destinata ai consumi.

Ed eccoci al punto cruciale: che cosa è successo a partire dal 2012? Perché da allora gli italiani si ostinano a risparmiare sempre di più e a consumare sempre di meno? Perché la più volte annunciata svolta, o luce in fondo al tunnel, o ripresa che staremmo per agganciare, non ha invertito la tendenza a consumare sempre di meno e a risparmiare sempre di più? Una risposta possibile ci viene dalla teoria economica, e in particolare dagli studi di Arthur Cecil Pigou, Milton Friedman e Franco Modigliani. Secondo la visione di questi autori il consumo, oltre che dal livello del reddito corrente, dipende in modo cruciale dalle aspettative di redditi futuri e dal patrimonio.

Se per qualche motivo le aspettative di guadagni futuri si deteriorano o il valore del patrimonio si riduce, la gente destina al consumo una frazione minore del suo reddito, ossia fa esattamente quel che da due anni gli italiani stanno facendo. Sembra dunque ragionevole fare questa semplice ipotesi: la ragione per cui nessun politico, nemmeno Renzi con i suoi 80 euro, riesce a rilanciare la domanda di consumo, è semplicemente che la gente si è convinta che le cose

andranno male anche in futuro e che il proprio patrimonio si è prosciugato sensibilmente. Ma chi l'ha convinta, e quando, e come?

Qui la risposta diventa facile. **La gente ha cominciato a ridurre la propensione al consumo quando, nel corso del 2012, si è resa conto che la risposta chiave del governo Monti alla bufera finanziaria del 2011 era l'inasprimento della tassazione sulla casa.** Da allora il prezzo delle case ha cominciato a scendere inesorabilmente, con una perdita patrimoniale per le famiglie che è dell'ordine di mille miliardi, circa metà del debito pubblico totale. Naturalmente non si può sostenere che tutta la diminuzione del valore delle case sia dovuta all'aumento delle tasse sugli immobili, ma è ragionevole pensare che almeno la metà di esso, diciamo 500 miliardi, sia dovuto a tale aumento: per incassare 10-15 miliardi di tasse in più all'anno, i governi Monti-Letta-Renzi hanno provocato un vero e proprio **shock sui patrimoni** degli italiani.

Nel giro di un paio di anni il possesso di un immobile ha cambiato natura: fino a ieri era un elemento di sicurezza, oggi per molti è diventato un incubo, un fardello di cui ci si vorrebbe liberare prima possibile. Secondo alcune stime della **Banca d'Italia una variazione di 1.000 miliardi del patrimonio immobiliare basta a provocare una variazione di 20-25 miliardi nei consumi annui**, e tale variazione è tendenzialmente più pronunciata se è una perdita (come negli ultimi anni) piuttosto che un guadagno (come prima del 2007).

È come dire che la riduzione dei consumi legata al crollo dei prezzi delle case vale il triplo del bonus di Renzi. Se davvero vogliamo che gli italiani riprendano coraggio e tornino a spendere, **è giunto il momento di ripensare in modo radicale l'impianto complessivo della tassazione sulla casa.**